

Dal diario di un vecchio cronista

Figure e fatti di mezzo secolo in Santa Maria la Nova

di FRANCESCO MENNELLA

La prima volta che entrai per i resoconti del «Don Marzio» nell'aula di Santa Maria la Nova, avevo 18 anni. Si era — Signore, assistimi! — nel 1909: in piena bella «époque», anche nella vita politica italiana. Nella Tribuna Stampa trovai già Decio Carli, Tettillo De Martino, il marchese Ettore Pignatelli, Ciccio Misiano, Giovanni Bellezza, Vincenzo Dattilo; vi trovai, insomma, la giovinezza del giornalismo napoletano che assisteva ai lavori del Consiglio Provinciale.

Ad ognuno un posto assegnato, con la targhetta sui banchi del giornale che rappresentavano: Il Mattino, Il Pungolo, Il Don Marzio, Il Roma, Il Corriere di Napoli, La Discussione, La Libertà, Il Giorno, Il Monsignor Perrelli, Il Paese, L'Avanti. Tutti giovanissimi, e anche bene avviati nella vita giornalistica, che è stata per noi assai prodiga di gioie, fatiche, soddisfazioni, e anche di disillusioni, amarezze, dolori, preoccupazioni...

Il salone, allora, aveva un'altra ubicazione. Gli stalli erano divisi in due gruppi, lungo le ampie pareti: di fronte, il seggio presidenziale, i tavoli dei segretari, del resocontista ufficiale, dei funzionari della Provincia; in due semicerchi laterali, i seggi dei deputati (gli assessori di oggi) e quello del Presidente della deputazione. Due erano i Presidenti: uno dell'Amministrazione e un altro del Consiglio. Attualmente le due cariche sono riunite.

Ricordo, come se fosse oggi, i «miei» primi presidenti: Don Ciccio Girardi, un gigante del foro e della politica e l'on. Mazzella, un illustre esponente della vita politica e amministrativa della zona Flegrea, del Puteolano e delle isole.

La tribuna stampa era collocata di fronte alla

Presidenza; alle spalle quella del pubblico. La sala, molto più vasta della odierna, aveva nello sfondo un grande affresco — poi scomparso nel periodo del ventennio fascista — che rappresentava Carlo Alberto che giurava lo Statuto; un altro — politico — ancora esistente, raffigurante le glorie Francescane, e giganteggiava al disopra della poltrona presidenziale.

C'era anche un pulpito marmoreo, a metà del salone, che in epoca lontana serviva alle meditazioni dei frati riuniti, qui, nel loro refettorio. Già in illo tempore in quel salone si mangiava e si pregava. Dal 1872 invece, si discute e si amministra.

Quando il primo Presidente Paolo Emilio Imbriani aprì la prima seduta, inneggiò all'unità del Paese, alla sua grandezza, alla democrazia e alla libertà: l'auspicio durò diversi anni. Toccò all'ultimo Presidente, Paolino Angrisani, di chiudere le serie delle sedute del Consiglio che era stato disciolto e sostituito dal Preside e dai Rettori (nominati per decreti ministeriali e Prefettizi) con un accorato augurio alla prosperità del Paese, senza, peraltro, poter far cenno alla libertà e indipendenza...

Per oltre 50 anni l'aula di S. Maria la Nova — che aveva risuonato di appassionati interventi, di elevati aneliti politici, di storiche deliberazioni — tacque per oltre quattro lustri! I Consiglieri di dispersero, l'impalcatura consiliare distrutta, l'antico pergamo abbattuto, cancellato il ricordo della promulgazione dello Statuto, e così Santa Maria la Nova servì per letture, conferenze, adunate, e atti «memorabili» del «regime». Con la libertà veniva anche soppressa la gran-

de voce delle popolazioni alla nostra Provincia. Il Preside e i Rettori deliberavano con gli stessi metodi dei Podestà e dei Consultori di palazzo San Giacomo.

Quanti ricordi sulle vicende di cui fummo testimoni!

L'Amministrazione risiedeva nel piano ammezzato della Prefettura. Spaziosi saloni, adorni di quadri magnifici che in ogni esposizione d'arte la Provincia acquistava. Abbiamo dei « Migliaro »

minare per le 19, altrimenti ai Consiglieri che dimoravano fuori Napoli riusciva difficile tornare a casa. Nè auto nè treni serali: bisognava sciogliere le sedute al calar del sole.

La Provincia era la grande palestra di lancio per la carriera politica: il primo scalino per ascendere a Montecitorio. Dopo il Consiglio Provinciale, il Parlamento.

Ma anche da « onorevoli » si voleva conservare il posto a S. Maria la Nova; che allora ve-



Napoli - Sala del Consiglio Provinciale in S. Maria la Nova.

portentosi. Una ricca collezione. Vi primeggia un ritratto di Garibaldi con una dedica del Generale alla « cara città di Napoli »; bella opera artistica e un ricordo storico prezioso.

Anche le sale adiacenti l'Aula Consiliare era piena di quadri scelti, e dove oggi vi è la piccola biblioteca della Provincia, si ammirava un monumentino raffigurante l'eroico sacrificio dei fratelli Cairolì.

La grande biblioteca provinciale diretta dal Verdinois — che aveva sede in via Duomo — fu ceduta, mi pare, nel 1920 alla « Nazionale ».

Il Consiglio che si apriva alle 14, doveva ter-

niva definito il « parlamentino napoletano ». E vi risiedettero, per parecchi anni, nella qualità di deputati e di consiglieri, gli on. Girardi e De Bernardis, Sandonato, Palma, Magliano, Aliberti, Cucca, Visco, Bovio, Presutti, Lucci. I deputati e i senatori non sono in gran numero, oggi, nel Consiglio e i partiti dispongono dei loro rappresentanti nelle varie cariche, cosa che un tempo non avveniva per gli eletti nei vari collegi uninominali.

Allorchè il Consiglio fu sciolto per essere sostituito dal Preside e dai Rettori, contemporaneamente a Napoli si aboliva la sua corte di Cas-

sazione; Don Nicola Miraglia doveva lasciare il Banco di Napoli che aveva riportato con inaudite fatiche ai suoi antichi fastigi, e la Banca d'Italia assorbiva i 48 milioni e le 47 verghe d'oro del nostro glorioso Istituto bancario napoletano. Nel contempo, Benedetto Croce entrava nel partito Liberale e pubblicava il suo famoso manifesto: « Principii obsta »... Ma, torniamo al Consiglio. I prefetti di allora partecipavano anche essi alle sedute. Ricordo Tittoni, De Seta, Coffari, D'Amato, Menzinger. Quest'ultimo suscitò un giorno un grande scalpore perchè entrò molto vivacemente in polemica con l'opposizione e lo stesso Presidente.

La sessione del 1923 fu chiusa dal Vice Prefetto Conti.

Tutti gli uscieri indossavano lo stoffelius grigio. Il capo, Avigliano, provvedeva a tutto: distribuzione degli ordini del giorno, carta, penne e... acqua e anice. Il tutto offerto dalla Presidenza. Al tempo del Duca di Sandonato venivano distribuiti pasticcini e liquori, che il Duca — da quel rinomato « pappone » che era — offriva di tasca sua.

Con l'allargamento del suffragio, molti giovani entrarono nel Consiglio. Uno che tuonava per un nonnulla era il Prof. Enrico Leone, seguito più tardi da Lucci, Santoro, Tropeano, Fasulo, Caggese, Gino Alfano: costui, più di tutti, subiva il fascino di Senise. Nei momenti di maggior sovraeccitazione bastava un ammonimento di Senise, perchè smettesse i suoi atteggiamenti bellucosi: un cavallo bizzarro tenuto a freno da effiacci tirate di morso... Memorabili le sedute per l'Annunziata, il Manicomio, le Strade. L'on. De Bernardis fu costretto a dimettersi dalla presidenza per gli attacchi concentrici delle opposizioni che volevano il trasferimento del « Sales » dove oggi vi è l'imponente edificio di Capodichino, realizzato, però, dopo decenni di discussioni e di battaglie. E che battaglie!

Nel 1920 si intervenne rigorosamente per lo sviluppo del porto di Napoli. Quando si istituirono i licei scientifici la Provincia propose l'istituzione di due o tre scuole a Napoli, e fu la nostra Amministrazione che impose le riorganizzazioni delle opere di beneficenza in tutto il Mezzogiorno. E con costante fervore si è provveduto a migliorare le strade e i mezzi di comunicazioni tra le città e le confinanti province di Avellino, Salerno, Benevento, Caserta, Campobasso ecc. Per migliaia di chilometri.

Dopo la morte di Girardi, per unanime con-

senso il Prof. Senise fu eletto Presidente. Era un vegliardo. Ma egli, alla prima adunata tenne un discorso che è rimasto memorabile. « Sono vecchio — disse esordendo — ma giovane di forze; sono il Garibaldino che non depono le armi! Mi propongo di portare avanti con tutta energia i lavori di questo Consiglio venuto sulle ali del suffragio universale ». E mantenne la promessa.

Quando morì, la banda musicale non suonava le marce funebri, bensì l'inno di Garibaldi. Con la guerra del 1915-18 i settori si ridussero, gran parte dei consiglieri andò al fronte. Al ritorno, le cose italiane mutarono, e come! Cominciava lo strozzamento di ogni libertà. Buono per loro che scomparivano uno dopo l'altro Bianchi, Semola, Epifania, Vincenzo Carli, Ascarelli; almeno non assistettero allo scempio che si faceva dei loro ideali.

I Consiglieri rieletti, ininterrottamente, per oltre trenta anni furono: l'avv. Luigi Vecchione, Lanza di Brolo, Fusco, Morgera, Vastarini Cresi, Russo; gli elettori li avevano inviati a rappresentarli a S. Maria la Nova per l'eternità! Fu per noi un vero diletto professionale assistere a tante sedute. Personalmente io potetti goderne almeno per 18 anni. Poi il consiglio tacque per oltre quattro lustri.

* * *

Oggi, il trionfo della democrazia ha riportato in quell'aula le antiche tradizioni. Figurarsi quando nell'ultimo dopo guerra si ripresero i lavori... I napoletani più non ricordavano le attribuzioni del Consiglio Provinciale. Il Prof. Altavilla mi fece pubblicare nel « Risorgimento » un articolo che riguardava i compiti della Provincia, che oggi ha ripreso nell'ondata di giovinezza apportata dal vigoroso Presidente Antonio Gava, la salvaguardia e la difesa di tutti i problemi del Mezzogiorno: strade, nuovi ospedali psichiatrici, caserma dei vigili del fuoco, nonché tutti quegli altri complessi problemi che vanno dall'assistenza, all'istruzione professionale, agli ambulatori di igiene e profilassi mentale, alla realizzazione dell'istituto analitico per le malattie del lavoro, al centro di cardioreumatologia, ecc. ecc.

E così, nel fervore delle opere, la nostra Amministrazione Provinciale avanza verso nuove e sempre più luminose conquiste.

Francesco Mennella